



*L'Invenzione
della Croce
(3 maggio)
di Fortunato
Mondello*

Nella chiesa di S. Domenico, sin dal 1228 è in grande venerazione un antichissimo Crocifisso, in legno, di mediocre fattura, attribuito dalle nostre cronache a san Nicodemo, forse per accreditarne viepiù il culto. Corrispondente al costato sinistro, vi si osserva uno sportellino nella parte di dietro. È tradizione popolare che in esso sia conservata una *pezzolina*, intrisa del vero sangue di Gesù Cristo. Però diciamo, ch'essendo priore il padre maestro Cannizzaro, volle tentare l'apertura dello sportellino; ma colpito di accidente diede a temere della sua vita. D'allora lo sportellino venne custodito gelosamente da una tela impeciata, tuttavia osservabile.

Nella penuria di piogge e nelle carestie, il popolo, in ogni tempo, ha fatto ricorso alla miracolosa imagine del Crocifisso; ed ha celebrato all'uopo tridui di preghiera e di ringraziamento.

Frattanto, in questo libricino popolare, non istimo convenevole di passar sotto silenzio ciò che avvenne di portentoso nel primo venerdì di quaresima dell'anno 1641. Quindi ne impendo la narrazione colle parole istesse del mio riverito amico, professor padre Michele Stinco:

“Trovavasi allora la nostra città in penuria di frumento, e già a grandi passi si avanzavano le infermità del popolo, quando, temendo di peggio, convenne il Senato col Priore del convento di trasportare, secondo il consueto, il Simulacro di Gesù Crocifisso all'altare maggiore, ove dimorò per tutto un mese, esponendosi ogni dì il Divinissimo con continue preghiere sì de' nostri

Padri, come anche di quei Sacerdoti che moderavano le compagnie e congregazioni, che in abito penitente ricavansi ai piedi del Signore.

Or fu uno di questi giorni e precisamente il 22 febbraio 1641, in ora di mezzogiorno, che una povera donna disse a un suo figliuolo di anni quattro, che le domandava il pane: «va dal Padre Crocifisso e domandagli il pane». Rocco Bella (che così avea nome il bambino) si fa largo in mezzo la folla, arriva innanzi il Simulacro, e nel dirgli a voce alta: «Padre, Padre, dammi il pane», vide il Crocifisso schiodare la destra, e porgergli un bianchissimo pane, che ei ricevette nella falda del cappottello, che teneva a questo oggetto sospesa. I fedeli – chè la chiesa in quell'ora era zeppa di persone – meravigliati a tanto prodigio osservavano stupefatti ora il Crocifisso, ora il fanciullo. Guardando fissi il primo videro che gli s'inchiiodò di nuovo la mano, la quale rimase, per quanto si riferisce, più aperta di prima; guardando il secondo si accorsero ch'egli non solo mangiava di quel pane celeste, ma faceane altresì partecipi i ragazzi che erano secolui innanzi l'altare; e che, se non vi pigliavano su un partito, non era per restare vestigio alcuno del portentoso». ¹

«Furono adunque chiamati i Padri, i quali fecero impastare quell'avanzo con altro pane, e così fatto, si distribuì in frammenti, tenendosene il convento un pochino, che sino al presente si conserva nella reliquia summentovata». ²

Questo miracolo pervenne al vicerè di Sicilia, P. Cottone, Almirante di Agrigento, il quale scrisse ai Giurati di Trapani di avere ricevuto supplica del tenore seguente:

¹ Padre Stinco: "Sul regio convento di S. Domenico di Trapani: notizie storiche". Trapani, 1880, pagina 30.

² Padre Andrea Spanner: "Polyanthea Sacra etc. Venetiis 1741, titolo 42, § 5."

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore

fra Rocco Bella fanciullo nela città di Trapani a cui fu dato il pane dal Santissimo Crocifisso nel Convento di S. Domenico di detta città supplica Vostra Eccellenza acciò si servisse ordinare che li sia data la franchezza a suo padre Francisco di Bella, e si spedi (sic) ordine alli giurati di detta città che dovessino informare che rispetto al puro consumo che fa e puo fare se li potria concedere supplica Vostra Eccellenza sia servita comandare che goda di essa franchezza che lo riceverà in gratia ut altissimus. Panormi, die 17 xbris 1643

In esso il Vicerè ordina che si tenga publico consiglio, e che vi si proponga di dare onze quattro ogni anno al detto Francesco di Bella durante la sua vita sopra il patrimonio di questa città, e di cominciare detto anno dal giorno che sarà conchiuso il detto consiglio. Dato a Palermo il dì 23 dicembre 1645, firmato l'Almirante V. Agrigento P. de Cottone. Vedi: *ms. Registrum Ill. Senatus huius Invictiss. et Fedeliss. Urbis Drepani anni 1654-55 8^a Ind.*

La divozione del popolo trapanese verso il Santissimo Crocifisso di S. Domenico allora crebbe a dismisura, divenne un vero entusiasmo religioso e si diffuse per tutte le nostre campagne.

Non è guarì che nella celebrazione de' cennati tridui costumatasi di vestire a bianco modeste fanciulle, *virgineddi*, con un velo sul capo, soffermato dalla solita corona di giunchi, e con abitino del Crocifisso pendente dal collo. Percorrevano la città, recitando divote canzoni e giaculatorie. Indi si prostravano nella cappella del venerabile simulacro, e a voce alta dicevano ripetutamente:

*Signuri, mio Signuri,
Dati acqua a li lavuri,
E di cca nun si n'jemu
Si la grazia nn'avemu.*











Ma un altro spettacolo allietava il nostro popolo, il 3 maggio di ciascun anno, ricorrendo l'Invenzione della santa Croce. In questa festività, commemorata coll'esposizione del Sacramento per tre giorni, teneva il miglior posto l'immane processione, detta della *Vaccaredda*. I grossi proprietari del nostro contado, *massarioti*, sceglievano dal loro gregge una giovenca non mai aggiogata: e vestitala di frangie, di nastri e di fiori, la conducevano fra gli evviva per le strade della città, ed indi la presentavano in offerta al Crocifisso. Giunta innanzi all'altare di lui, tirando due lacci che avvincevano lo stinco delle gambe della giovenca, le si faceano piegare immantinente (qualche volta con suo disagio) come in atto di venerazione e di ringraziamento.

La povera bestia pagava infine le spese della festa.

© Salvatore Accardi, Marzo 2009

© www.trapaniinvittissima.it